

L'ANGOLO

Marzo 1999
 a cura del Gruppo Culturale
 PROSPETTIVE - Gambettola

InterConnessioni

Gli sviluppi informatici dell'ultimo decennio hanno modificato le abitudini di vita delle persone e, come di comune pensiero, buona parte della popolazione si isola, nel piccolo ambiente domestico, davanti ad una scatola di grande potenza, ma di intelletto limitato. Esprimo, in ogni modo, un certo fascino quando osservo ed utilizzo queste macchine, forse perché la mente, nei suoi pensieri e nelle sue elucubrazioni, corre veloce ed immagina nuove realtà e nuovi impieghi di questi oggetti per molti un po' magici. Accennavo al fatto che la mente, stimolata da questi strumenti, accelera nei suoi processi, certamente non può competere con questi nel calcolo "ripetitivo", però rimane anni luce avanti ad essi per la possibilità di analizzare, elaborare, capire e... migliorare conoscenze e dati, non solo di carattere tecnico, ma umanistico, morale e sociale.

Un'immagine che si è recentemente focalizzata nella mia mente, è la considerazione che il cervello umano - composto da miliardi di neuroni - abbia la possibilità di crescere e migliorare aumentando le proprie capacità. Ma che significato ha questa dizione? A mio parere, il significato da attribuire ad essa risulta essere nella considerazione che i neuroni, una volta stimolati da eventi esterni, recepiti tramite i normali sensi corporei, elaborano l'informazione, discriminano il senso ed il significato di un "INPUT" e, se importante, attivano nuove connessioni, aumentando la capacità di memoria dell'individuo ed accrescendo in esso la coscienza di vivere.

Questo fatto, in termini biologici, è scientificamente affermato; infatti, i



Federico Sestini 1999



neuroni presenti nel nostro cervello, a seguito di stimoli esterni, hanno la possibilità di attivare nuove connessioni (dette sinapsi) che in termini semplici rappresentano il punto di trasferimento dello stimolo elettrico da neurone a neurone.

È intuitivo capire che - al contrario di un qualsiasi computer il quale analizza ed esegue quanto da noi precedentemente programmato - il nostro naturale elaboratore organico, il cervello, ha la possibilità di auto-accrecersi, sia nella propria capacità mnemonica che nella consapevolezza, tramite ulteriori nuovi collegamenti bioelettrici denominati "sinapsi".

Non a caso, capita a tutti, quando si raggiunge l'età adulta è statisticamente valutato che ogni individuo perda mediamente 100.000 neuroni al giorno; ma il significato di questa definizione può, a mio parere, venire modificato, perché, oltre agli stimoli standard della normale vita quotidiana, l'uomo è continuamente spronato da numerosi flussi comunicativi: TV, satellite, telefonia, InterNet, sollecitazioni che portano alla formazione di nuove sinapsi le quali processano cognizioni e sensibilità e, con paragoni informatici, aumentano la capacità dell' "Hard Disk" del nostro cervello, attivando cellule con maggiore intensità.

Mi viene in mente un'altra situazione che molto calza al nostro essere: come sappiamo, abbiamo programmi "software" (di qualsiasi genere) che comunemente usiamo con limitata conoscenza (5-10 %); se estrapoliamo, quindi, il significato di questa conoscenza, considerando e paragonando le nostre capacità intellettive, indubbiamente ci accorgiamo di quanto sia bassa la percentuale di impiego dei nostri neuroni.

Un altro esempio che associa, o meglio accomuna, l'umano pensiero ai mezzi di comunicazione ed elaborazione è l'accelerazione linguistica, che si esplica nella comunicazione quotidiana; probabilmente ci sembrerà normale, ma se ci fermassimo un attimo a riflettere, potremmo cogliere questa realtà in ogni angolo ed in ogni mezzo dell'umano vivere. Un esempio: la TV; ascoltando un qualsiasi programma televisivo con atteggiamento di attenzione, la prima azione che diviene evidente è l'accelerazione del linguaggio parlato nell'unità di tempo, con il rischio, grave, di ascoltare paro-

le storpiate o di sentirne alcune, nel contesto del discorso, che non hanno alcun senso compiuto ed efficace. Confesso, che anche io (non del tutto immune a questo rischio, purtroppo, e me ne dispiaccio), sono convinto che l'uso di certi strumenti (da noi inventati) produca un nuovo effetto. Se ricordate, in Fisica, esiste una ben precisa e semplice legge della dinamica che dice: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Questo principio che ovviamente con calcoli più complessi, applicato all'astronautica, ha portato al lancio di vettori e di conseguenza alla colonizzazione dello spazio (N.d.A.: attualmente assai limitato), può - a mio parere - essere accostato a concetti di "Media" informatico-comunicativi. L'effetto di "reazione" dovuto, quindi, all'impiego degli elaboratori elettronici nei diversi campi umanistico-scientifici, porta l'uomo a pensare più velocemente quando lavora con essi, accelerando lo sforzo esplicativo verbale di comunicazione, senza che corrisponda ad esso un effettivo esercizio "logofonico".

Non per trarre conclusioni affrettate, ma chi si concentra e lavora diverse ore al giorno davanti ad un monitor rischia, a mio parere, di perdere quell'appropriatezza di linguaggio accresciuto nello studio, nella comunicazione e nel dialogo in anni di esperienza ed esercizio. Il parlare ed il mantenere una discussione, in termini normali e comprensibili, comporta un esercizio fisico a cui diamo poca importanza e molte volte dimentichiamo. Il computer, come qualsiasi "unità elettronica" di videogiochi, è un interlocutore

della nostra mente, stimolo per pensare ed operare più velocemente, senza riscontri comunicativi fisici di carattere verbale.

Forse tempo verrà che noi sapremo comunicare usando tutte le nostre funzionalità neurali; oggi, al contrario, occorre fare un distinguo, sia sul lavoro che in ambiente domestico, sull'impiego dei computer utilizzati da noi e dai nostri figli; non intendo qui asserire che siano oggettivamente deleteri alla crescita della persona (sinceramente penso il contrario), voglio semplicemente ribadire che, come tante altre cose, devono essere considerati ed utilizzati con logica e coscienza, perché possano rimanere veri strumenti collaterali di stimolo e crescita dei nostri pensieri, affinché da una rinnovata fantasia scaturiscano, poi, nuove conoscenze.

Il nostro pensiero può definire nuovi percorsi, può maturare ancora di più; purtroppo, molte volte - se non sempre - è proteso alla ricerca del facile guadagno, del benessere, anche a costo di fomentare guerre (...) per difendere interessi più o meno personali. Eppure la nostra vita procede su altri percorsi e arriverà ad un traguardo obbligatorio di cui non conosciamo la distanza. Probabilmente - e qui non si tratta di buon senso ma di maturazione - dovremo avere l'ardire di riprenderci la nostra libertà, senza scelte traumatiche od obbligatorie, ma, semplicemente, con il coraggio di metterci in discussione. □

Gabriele Galassi

Sommario:

NUMERO UNICO

G. Galassi	Interconnessioni	pag. 1
G. Valentini	Non c'è più	pag. 3
R. Forlivesi	Come me	pag. 5
M. Maestri	Oventic	pag. 6
V. Franciosi	Quel '98 di cent'anni fa	pag. 8
V. Boschetti	Scogliera	pag. 11
I. Fogli	La donna che non si doveva amare	pag. 12
N. Zanotti	Qualcosa di Cuba	pag. 13
Samuele	Il vento	pag. 15
R. Forlivesi	Tormento	pag. 16

Preghiamo coloro che vogliono trasmetterci articoli, poesie, riflessioni personali e commenti, di spedirli all'indirizzo di via Don Minzoni n.3/C - Gambettola.

La redazione.

Non c'è più

di Giuseppe Valentini

Non so se ne avessi otto oppure dieci, ma questo poco importa, contavo molto di più di tutta la piazza.

Rappresentavo un punto di riferimento privilegiato: l'atteso incontro delle 17.30, le chiacchiere con gli amici, il poter stringere la persona desiderata; io li accoglievo e sembrava quasi non li volessi più lasciare andare. Loro si abbandonavano a me come alle braccia materne e io li ricambiavo facendomi trovare sempre pronta, disponibile ad ascoltarli, soprattutto nei momenti difficili della loro adolescenza.

Tutta Gambettola era stata mia ospite ed io ne ero veramente orgogliosa, ogni album di famiglia conserva un mio ricordo. La vita del paese mi ha attraversata, le sue storie, i suoi amori, i suoi complotti mi sono stati confidati con la consapevolezza che tutto sarebbe stato gelosamente custodito.

Due volte l'anno ero sotto-

posta alle cosiddette fatiche d'Ercole: quei numeri 34 e 35 pigiati uno accanto all'altro oscillavano, saltavano e le mie ossa mandate erano sempre più provate

nel sostenerli. Col tempo quei 34 e 35 diventavano 43 e 37 che, prima lontani, pian piano si avvicinavano ed infine si intrecciavano in una storia d'amore, per tornare



dopo alcuni anni in guanti neri e bianchi.

Se poi dovessi raccontare di tutti i consigli che ho ascoltato: dal “telefona appena arrivi” al “copriti quando andate in alta montagna” e al “perché non arrivano?”, in occasione del campo estivo, non mi sarebbero sufficienti le pagine del giornale che mi ospita.

La domenica mi sentivo percossa costantemente dalla grandine, partecipavo alla vita della comunità, senza di me non ci sarebbe stata

fešta.

Quando poi arrivava l'8 settembre ero trattata con tutti gli onori; la sera della vigilia alcuni ragazzi mi sorvegliavano e mi coccolavano per tutta la notte. Era il grande giorno, nel quale un po' tutti i gambettesi venivano a rendermi visita. Molti di loro mi avevano visto nascere nel dopoguerra, quel periodo di ricostruzione dove la voglia di fare era sicuramente superiore alle possibilità economiche e che ha segnato un momento

fondamentale della nostra vita sociale. Ora dopo diverse vesti nere che mi sono svolazzate sopra, ne è arrivata una che è animata dello stesso entusiasmo e voglia di “ricostruzione” al quale facevo riferimento prima. Una vitalità, una dinamismo da prendere ad esempio, capace di contagiare i gangli arrugginiti del nostro paese. Ma soprattutto un coraggio di operare, di infondere iniezioni di fiducia che creano, in chi contribuisce a sostenere questo coraggio, la certezza di venire gratificato nel vedere il suo impegno, il suo tempo e denaro ben spesi.

Ed è così che, alcuni mesi fa, mi ritrovai circondata da muratori, idraulici, elettricisti che salivano e scendevano le mie ossa doloranti. I miei vicini cominciarono a rifarsi il trucco, prima la canonica, poi la casa del ragazzo e poi sarebbe toccato a me, pensai; il capodanno famoso si stava avvicinando e quindi un bel vestito nuovo me lo ero proprio meritato.

Fu un grigio mattino d'autunno la lama assordante non era quella delle forbici del sarto.

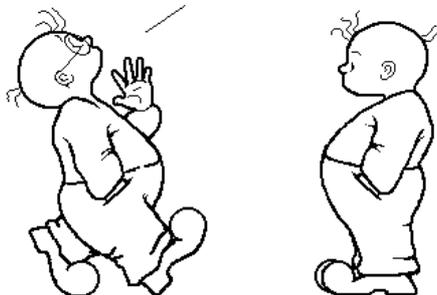
Don Claudio, con tutto quello che c'è da abbattere a Gambettola, proprio a me doveva capitare!

Sono scomparsi solo otto o dieci scalini, ma con essi se ne è andato tutto il mondo che li ha attraversati. □

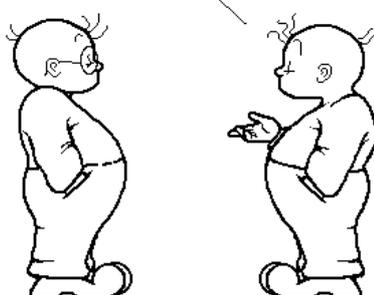


Come me

NON SI PUO' ANDARE AVANTI COSI' !...
BISOGNA PIANIFICARE, ORGANIZZARE BENE !
BASTA CON GLI OPPORTUNISTI
E I PRESSAPPOCHISMI !



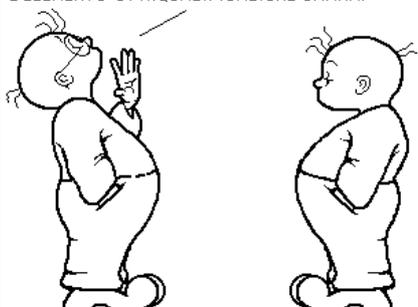
D'ACCORDO, MA BISOGNA PURE CHE QUALCUNO
STIA LI' A GUIDARE IL MONDO !



E CHI LO GUIDA IL MONDO ?
UNA MANICA DI INCOMPETENTI !...



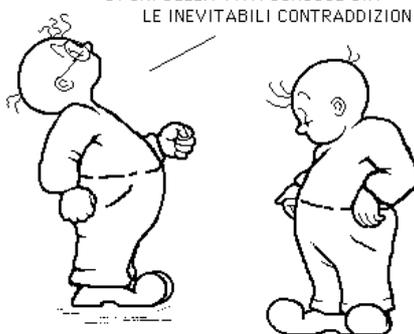
CI VUOLE GENTE CHE RACCOLGA LA SFIDA
E PONGA IN ESSERE UN PROGETTO DI GIUSTIZIA
SOCIALE GLOBALE SENZA PERDERE DI VISTA
L'ELEMENTO DI RIQUALIFICAZIONE UMANA:



UN COMPENDIO DI TUTTO IN SOMMA...
GENTE CHE SAPPIA ASCOLTARE
IN PIENA UMILTA'
E CHE POSSEGGA
QUELLA CONOSCENZA
CHE VIENE SIA DALLO
STUDIO CHE
DALL'ESPERIENZA;



CHE SAPPIA UNIRE L'ATTEGGIAMENTO POSITIVO
DI CHI SI APRE A NUOVA VITA, ALL'INTUITO
DI CHI DELLA VITA CONOSCE GIA'
LE INEVITABILI CONTRADDIZIONI,



PERSONE CHE SAPPIANO DOSARE LA FORZA E LA
CONSAPEVOLEZZA DI
UNA PIENA MATURETA',



CHE ABBIANO DETERMINAZIONE E LEALTA':
QUEL NATURALE EQUILIBRIO
TIPICO DI CHI POSSIEDE
AL MASSIMO GRADO
LA TOTALITA'
DELLA SCIBILE
UMANO !...



PER ESEMPIO...
PERSONE COME ME !...



IO CREDO, IN TUTTA SINCERITA'
DI RAPPRESENTARE
IL PERFETTO ESEMPIO VIVENTE
DI TUTTO CIO'...



...WOW !...
CHISSA' SE MONGOLFIER USO'
LO STESSO SISTEMA...



Franco Banti

Oventic



di Massimiliano Maestri

All'ingresso, davanti ad un cartello con la scritta "Campamento civil por la Paz, Oventic" due ragazzi, col volto coperto dal passamontagna, perquisiscono con calma i visitatori. Il rumore d'elicotteri fa sparire improvvisamente la calma. Sono dell'esercito messicano. Sorvolano ripetutamente il campo a bassa quota. Soldati con grossi fucili sono fuori dai portelloni, ci fotografano e se ne vanno. Io, Natascia e Domenica (un'amica palermitana) ci guardiamo increduli, per i due ragazzi è cosa di tutti i giorni. Il responsabile dell'organizzazione cui ci siamo rivolti (una ONG) era stato molto chiaro. "Non dovete fare niente, andare lì è l'aiuto più gros-

Aguascaliente (luogo d'incontro) dell'Esercito Zapatista, nel cuore della ribellione degli indios Maya alla loro condizione di emarginati. Ci sono le capanne per gli osservatori



nazionali, un auditorio per le riunioni, un anfiteatro, una clinica e una scuola in costruzione. C'è l'energia elettrica (il Chiapas produce metà dell'energia del Messico, ma l'80% dei suoi abitanti è senza luce), tanta pioggia, la nebbia e un inconfondibile aroma di legna bruciata.

Tutto intorno solamente povertà.

Per tutti i bambini andare a scuola è spesso una fatica enorme. I bambini indios non ci vanno, ma non è una festa. La scuola, quando c'è, è molto lontana, da raggiungere a piedi e, in ogni caso, i bambini devono cominciare molto presto ad aiutare i genitori nei campi. Le bambine, secondo tradizione, non ci vanno. Ad Oventic ne stanno costruendo una, grazie a donazioni e al lavoro volontario degli abitanti della zona. José, un bimbo di sei anni, mentre indica la scuola in costruzione, mi confida il suo sogno: che sia finita prima che lui debba andare nei campi a raccogliere il caffè. "Imparerò a leggere e a scrivere. I miei fratelli torneranno dalle montagne e non dovranno più portare un fucile. Ci sarò io a far valere i loro diritti quando saprò leggere e scrivere".

Le donne chiapanecche alla povertà aggiungono la tradizione che le vuole sottoposte e senza alcun diritto, neanche di parola. Così molte ragazze si uniscono all'EZLN per il semplice fatto che sono considerate come i ragazzi. Lo dice Monica, che incontriamo quando consegniamo le due valigie di medicinali che abbiamo portato dall'Italia. Monica, capitano Monica, ufficiale dell'esercito zapatista. E' da 13 anni nell'esercito ribelle, da quando ne aveva 17. Il suo compito: imparare a fare il medico senza esserlo. Un soldato senza fucile. Oggi è Promotore Sanitario e responsabile della clinica di Oventic. Monica ci racconta della difficile situazione sanitaria del Chiapas. La mancanza di strutture sanitarie, di acqua potabile e la scarsa igiene delle abitazioni, senza servizi né pavimento, sono una bomba che ogni anno provoca circa 15000 morti per malattie per lo più curabili con un semplice antibiotico. Monica mentre parla smette di essere un promotore sanitario e diventa una guerrigliera. I suoi



so che possiate dare. La presenza di osservatori internazionali, nelle comunità che appoggiano gli zapatisti, serve da freno alle ritorsioni dell'esercito e alle angherie dei gruppi paramilitari nei confronti dei civili. L'uccisione di uno straniero attirerebbe troppa attenzione."

Oventic si trova sulla Sierra, negli Altos, poco distante da San Cristobal in Chiapas, Messico. Il campo è un





riamente sono quelli del volontariato internazionale i quali, mancando tutto, riescono solamente a fare della prevenzione. Troppi soldati e pochi dottori in Chiapas

Con Ernesto e la sua famiglia facciamo il viaggio di ritorno verso San Cristobal. "Il governo non ci ha mai dato nulla, non avevamo né scuola né ospedale, per questo sono zapatista". E' uno dei tanti che è scappato dal suo villaggio, per paura dell'esercito federale e delle bande paramilitari pagate dai latifondisti. Ora si trova ad Acteal con altri sfollati. "Siamo scappati all'inizio dell'estate. Nei villaggi tutti sono in pericolo. Anche quelli del PRI (il partito al potere) che non vogliono entrare nei gruppi paramilitari sono minacciati di morte. La famiglia

21 donne, 14 bambini, 9 uomini ed un neonato. Erano membri del gruppo "Las Abejas", lottavano per una soluzione negoziale del conflitto, non erano totalmente d'accordo con l'EZLN, ma non appoggiavano i paramilitari: sono stati assassinati mentre pregavano in una cappella da loro stessi costruita. Erano parte della chiesa dal volto indigeno del Chiapas, una chiesa che il Vescovo Samuel Ruiz ha pazientemente costruito nel corso di 38 anni.

Il governo Messicano, come denuncia il Vescovo Ruiz ad ulteriore prova della complicità delle autorità, della polizia e dell'esercito con le bande paramilitari, non ha perseguito il gruppo "Mascara Roja", identificato come responsabile della strage, che continua ad uccidere nella più totale impunità. Il Vescovo ha dichiarato che nelle comunità religiose della zona, il Santo Natale sarà ricordato con delle preghiere silenziose. Tornerà ad essere una festa quando sarà fatta giustizia.

Spero che Ortensia non sia fra quelle vittime, vorrei che un giorno conoscesse mia figlia. □

occhi, lo sguardo furente, mostrano più delle parole la sua passione, l'amore per il suo popolo. Cerca di farci comprendere la rabbia che si prova a dover assistere dei malati, senza medicine e senza medici. La condizione della sua clinica è disperata. Durante la visita ci rendiamo conto che chiamarla in questo modo è una scommessa. I soli medici che arrivano saltua-

di mio fratello l'hanno massacrata mentre lavorava nei campi, l'unica sopravvissuta è lei". La bambina che indica è bellissima, si chiama Ortensia. Il suo sorriso attenua la tristezza del racconto di Ernesto e io, guardandola, per la prima volta penso ad avere un figlio.

Ad Acteal, il 23 dicembre dello scorso anno, sono state assassinate 45 persone;

Per conoscere meglio la situazione in Chiapas: un numero di telefono, Il Cerchio 051228220.

*Tre siti Internet:
<http://www.laneta.apc.org/enlacecivil>
<http://www.ezln.org>
<http://nodo50.ix.apc.org/cerchio>*



GRUPPO CULTURALE PROSPETTIVE

Presentazione del libro

Abuso del corpo

di Elena Zavaglia

Intervento del Dott. Antonio Castronuovo
Intermezzi musicali a cura dei "Bevano Est"

"... fino a quando toccherà alle donne di essere prede e non persone?"

Fino a quando dovranno misurarsi con la stupida violenza di chi sacrifica il loro corpo alla propria paura, alla propria diversità, alla propria incapacità di affermarsi?"

E quante prede ancora dovranno essere sacrificate?"

Antico frantoio Turchi - Balignano di Longiano - Giovedì 25 marzo 1999 - ore 21

QUEL '98 DI CENT'ANNI FA

La Gambettola di fine secolo attraverso gli atti del Consiglio Comunale

di Vincenzo Franciosi

Per noi che ci apprestiamo a vivere questo passaggio di secolo, addirittura di millennio, può suscitare un certo interesse, o perlomeno curiosità, il conoscere com'era la vita e in quali problemi si dibattevano coloro che hanno vissuto questo "passaggio" prima di noi. Per quanto riguarda il passaggio di millennio, a dire il vero, il compito risulta

MUNICIPIO DI GAMBETTOLA (1908)
(Coll.Fam. Franciosi)



senz'ombra di dubbio molto arduo, ed è comunque materia per storici "di professione" che abbiano le capacità ed i mezzi per avventurarsi nei misteri dell'anno Mille. Sicuramente più agevole, e alla portata di dilettanti senza pretese come il sottoscritto, è il cercare di investigare un po' sui nostri predecessori di cent'anni fa, quelli che vissero il passaggio tra l'Ottocento ed il secolo attuale. Se poi si ha la ventura di gestire e custodire un 'Archivio Storico Comunale come quello di Gambettola, ben ordinato e di facile consultazione grazie al paziente lavoro di due ottime archiviste ai primi degli anni ottanta, si può soddisfare questa curiosità andando oltre la storia ufficiale, quella delle battaglie e dei grandi personaggi. Si possono esplorare i piccoli sentieri, le strade polverose, i fossati, le case basse e le campagne di un paesello di Romagna che, nel 1898, doveva contare qualche centinaio di anime.

Ricordo, a titolo di inquadramento storico dell'epoca di cui stiamo parlando, che in quell'anno la storia ufficiale registra, per quanto riguarda l'Italia, un forte rincaro del prezzo del pane, che provocò tumulti in molte località e principalmente a Milano. Venne addirittura proclamata la legge marziale ed i disordini furono repressi nel sangue. A seguito di questi fatti il governo di Antonio di Rudinì fu costretto a dimettersi (i governi di allora non godevano poi di una salute migliore di quelli di oggi) e fu sostituito addirittura da un militare, il generale Luigi Pelloux. In un'enciclica rivolta al clero, il Papa Leone XIII, spegnendo sul nascere la volontà di alcuni gruppi di cattolici desiderosi di partecipare alla vita politica nazionale, ribadiva l'obbligo per i credenti di astenersi da qualsiasi forma di "collaborazione" con lo Stato Italiano finché non si fosse risolta la "Questione Romana". In Francia scoppiava in tutta la sua drammaticità il "caso Dreyfus" che scosse dalle fondamenta la classe politica, militare e finanziaria d'oltralpe, mentre a Ginevra, il 10 settembre, un anarchico italiano assassinava l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, la celebre "Sissi".

In questo anno così drammatico e

burrascoso, sulla poltrona di Sindaco di Gambettola sedeva un galantuomo di nome Evaristo Rasponi, affiancato da una Giunta Municipale composta da Antonio e Luigi Pascucci e da Antonio Ravaldini. La composizione del Consiglio Comunale era completata da Felice Brigidi, Pio Comini, Bartolomeo Montanari, Giuseppe Ricci, Gaetano Ghini, Adolfo Pascucci, Biagio Torroni ed il Cav. Francesco Turchi. Fungeva da segretario comunale Arturo Lunedei.

Il Consiglio del 28 settembre 1897, ormai alle soglie dell'inverno, fu dedicato all'approvazione del bilancio, che portò ad una previsione di entrate complessive, per il 1898, di 12.300 lire circa; fu fissato anche l'ammontare delle varie tasse comunali, le quali – lodevole decisione – furono lasciate invariate rispetto all'anno precedente:

tassa di esercizio e rivendita:

da L. 1 a L. 8

tassa sulle vetture e sui domestici:

vetture: da L. 2 a L.5;

domestici:

maschi L. 6,60; femmine L. 3,30

tassa di famiglia o focatico:

da L. 1,30 a L. 30 (esazione in 2 rate)

tassa sul bestiame:

bovi e manzi: L. 9 per capo

vacche e manze: L. 6

tori: L. 6

vitelli e vitelle: L. 2

cavalli addetti a qualsiasi uso: L. 4

muli: L.2,20

puledri fino ai tre anni: L.3

lanuti: L. 0,45

maiali: L. 1,50

Le spese previste erano stimate in 26.856 lire e 89 centesimi con un disavanzo di circa 14.500 lire "...da coprirsi colla sovrimposta.". Tra le varie voci di spesa, spiccano numerosi capitoli dedicati all'assistenza ed al sostegno dei poveri e delle famiglie più disagiate; ne citiamo alcuni: 3575 lire per il "servizio sanitario pei poveri"; 30 lire per il "trasporto di mentecatti al manicomio"; 53 lire e 20 centesimi "pel mantenimento degli esposti" (i cosiddetti "trovatelli" che venivano spesso abbandonati sulla porta delle chiese o dei conventi); 53 lire

e 20 centesimi per la “dote alle zitelle povere”; 322 lire e 90 centesimi per la beneficenza pubblica (sussidi ad ospedali, distribuzioni di medicinali, sussidi a famiglie povere).

La scuola sarà il problema principale che vedrà impegnati gli amministratori gambettesi nella prima parte del nuovo anno: poche aule ed in condizioni poco dignitose sono a disposizione degli alunni e dei maestri. Già nella seduta del 20 giugno '97, su proposta di Antonio Ravaldini, si decide di far redigere all'ingegnere comunale il progetto per la costruzione di una nuova scuola che dovrà sorgere su un terreno appena acquistato dalla famiglia Saladini. La spesa prevista è di quelle che fanno tremare i polsi: 25.155 lire e 25 centesimi. La proposta subisce una forte opposizione da parte di Antonio Pascucci: “...meglio ampliare la scuola esistente ed adibire alle lezioni il solaio di Palazzo Pilastri. Ci vorranno solo 5.215 lire, come ha stimato l'ingegnere... e, del resto, già nel Consiglio del 30 settembre dell'anno scorso si era deciso così!” Ma il Ravaldini, appoggiato anche da autorevoli componenti del Consiglio, insiste con forza sulla nuova costruzione: “...così si risolverà il problema una volta per tutte! Oltretutto si potrà accedere ai finanziamenti dello Stato, che coprirà un terzo della spesa prevista”. Alla fine Ravaldini la spunta per 7 voti contro 5.

Nella prima seduta del '98, il Consiglio esamina le osservazioni al progetto avanzate dalla Giunta Provinciale Amministrativa (l'organo di controllo sull'attività dei Comuni): le modifiche conseguenti faranno lievitare la spesa a 32.417 lire. Ravaldini insiste per approvare ugualmente il progetto chiedendo il sussidio statale. Ma Antonio Pascucci questa volta ha ottime frecce al suo arco: “non facciamoci illusioni, si sa come vanno queste cose! Finiremo per spendere non meno di 40.000 lire e, anche se ci sarà il sussidio statale – cosa che dubito fortemente – ci toccherà una spesa di almeno 30.000, l'equivalente della rovina finanziaria del Comune! Occorre tornare al vecchio progetto di ampliamento dell'edificio attuale.” Anche il

GAMBETTOLA - INIZIO DEL 1900 - (Coll. Biblioteca Comunale)



GAMBETTOLA - FINE '800 - LA FIERA DEL 1° SETTEMBRE (Coll. R. Ugolini)

Sindaco è di questo avviso, pur senza tralasciare di richiedere qualche finanziamento statale anche per questo intervento, pur meno oneroso. Il Ravaldini, suo malgrado, questa volta deve arrendersi.

Nella seduta del 20 febbraio, sulla scorta del nulla-osta della Regia Prefettura, si approva definitivamente il progetto di ampliamento dell'edificio scolastico redatto dall'Ingegnere Luigi Bertoni, con la raccomandazione di iniziare subito i lavori per venire incontro al bisogno della classe operaia in una “così triste annata”. Si sarebbe voluta suddividere la spesa in quattro rate annuali (dal 1899 al 1901), ma in tal modo nessun capo-mastro locale avrebbe concorso all'asta, la quale sarebbe stata certamente aggiudicata, senza gara e con danno al Comune, “...a qualcuno dei soliti impresari sfruttatori delle Pubbliche Amministrazioni e degli operai”.

Risolto il problema della scuola, il 29 giugno ci si occupa di problemi di minore entità, ma comunque di non poca rilevanza per una piccola comunità come quella di Gambettola. Le carni macellate, ad esempio, costituiscono un serio caso di carattere sanitario, se non vengono adeguatamente controllate, e questo vale sia per quelle macellate sul posto che per quelle “di importazione”. Il Comune, già da tempo ha chiesto a qualche veterinario della zona se intendeva, dietro modico compenso, trasferirsi a Gambettola e svolgere questo lavoro di vigilanza. Tra gli altri, non molti per la verità, si fa avanti il dottor Ottavio Buda. E' disposto a venire a Gambettola e, per l'anno corrente, chiede solo l'alloggio; per gli anni successivi un assegno non inferiore a 400 lire. Il consiglio approva con entusiasmo l'incarico al Dottor Buda, col piccolo particolare che l'assegno concesso ammonta a...100 lire: forse il buon dottore non avrà condiviso l'entusiasmo.

Anche il Consiglio del 17 agosto, nel pieno della calura estiva, viene dedicato ad alcune piccole ma importanti questioni:

anzitutto la cessione di una parte del campo boario alla Società Operaia di Mutuo Soccorso in prossimità della propria sede. Questa piccola concessione consentirà alla Società di risolvere un non piccolo problema: per necessità di spazio, infatti, la Società si è dovuta costruire la latrina in prossimità del pozzo per l'acqua, con conseguente inquinamento del pozzo stesso. Il nuovo appezzamento servirà per scavare un nuovo pozzo.

Si pone inoltre il problema di riparare la strada di accesso alla stazione ferroviaria. Il ciglio sinistro è infatti franato a causa di una piena della Rigossa e delle piogge abbondanti. Ma una delle cause del dissesto viene individuata nell'attività del vicino mulino di cereali dei Fratelli Zani, che utilizza le acque della Rigossa come forza motrice. Questi fratelli mugnai, a quanto pare, fanno un po' orecchie da mercante quando gli si parla di "partecipare alla spesa"; per questo, dal Consiglio Comunale parte una ferma intimazione ufficiale affinché costoro eseguano la parte loro spettante dei lavori.

Le sedute del 14 settembre, dell'8 ottobre e del 7 novembre vengono quasi interamente dedicate a redigere il bilancio di previsione per il 1899; fa eccezione la questione posta dal maestro Salvatore Severi. Questi occupa a titolo gratuito tre stanze attigue alla scuola, "...di dimensioni inferiori - ci tiene a precisare - a quelle occupate dagli altri maestri". Ne chiede una quarta, che risulterà dai lavori di ampliamento dell'edificio. La richiesta viene accolta, a patto che il maestro Severi "...continui ad impartire l'insegnamento della quarta e quinta elementare agli alunni che ne volessero profittare".

Il Consiglio Comunale che si riunisce il 30 di novembre, è invece alle prese con un problema importante ed urgente: l'appalto per la riempitura della ghiacciaia comunale. Queste costruzioni, che oggi costituiscono ormai materiale per l'archeologia, erano a dir poco vitali in tempi in cui le celle frigorifere ed i congelatori erano ben al di là da venire (qualcosa di simile è ancora oggi visitabile a Cesenatico nella Piazzetta delle Conserve, dove però, per la conservazione, veniva utilizzato il sale) e svolgevano pertanto una funzione fondamentale per il sostentamento e per l'economia locale.

Il Consiglio approva il capitolato

di appalto, davvero molto minuzioso, oltre che interessante per conoscerne il funzionamento e le procedure usate per il riempimento; penso valga la pena riportarne i passi più significativi: anzitutto il Comune pagherà all'appaltatore un canone annuo, che potrà variare a seconda che la riempitura venga fatta con ghiaccio o neve. Questi invece gli obblighi dell'appaltatore:

ammucchiare la neve, negli appositi spazi indicati dal Comune, appena è cessato di nevicare; ovviamente la neve deve rimanere completamente pulita;

se la riempitura viene fatta col ghiaccio, questo non dovrà raggiungere meno di 50 centimetri sopra la soglia della porta interna della ghiacciaia; se fatta con neve deve arrivare al tetto; di mano in mano che la neve viene posta nella ghiacciaia, deve essere ben battuta con apposite "pile" o "mazzerranghe" fornite dal Comune, di tratto in tratto, bagnata. Se la riempitura viene fatta col ghiaccio, anche quest'ultimo dev'essere battuto e impilonato;

l'appaltatore deve tenere riparato il ghiaccio con apposito strato di stuoie; per la manutenzione e la nettezza del ghiaccio deve provvedere quella quantità di canello palustre opportuna a giudizio del Comune;

deve dare il ghiaccio gratuitamente a tutti i malati del Comune dietro presentazione di ricetta medica;

può esigere, per il deposito dei generi nella ghiacciaia, i seguenti prezzi: deposito carne bovina: L. 2,50 al quintale;

per ogni pecora o agnello: L. 0,50

polli: centesimi 5 l'uno

vino: centesimi 2 al litro

per ogni lasso di tempo da 1 a 8 giorni;

il ghiaccio o i generi depositati devono essere tolti dalla ghiacciaia possibilmente prima della levata e dopo il tramonto del sole. La porta deve comunque restare aperta il meno possibile e si dovrà far luce all'interno mediante una lanterna che l'appaltatore deve procurarsi a sue spese.

La data di scadenza dell'appalto viene fissata al 31 ottobre 1901 e la gara viene aperta sulla somma di 250 lire di canone annuo - al ribasso.

Nel Consiglio dell'11 dicembre viene alla ribalta la questione della Cassa Pensione per i medici condotti, istitu-

ta da una nuova legge dello Stato che la prevede obbligatoria per i nuovi assunti, facoltativa per gli altri. Il medico condotto di Gambettola, Dr. Domenico Morosini ha già comunicato di essere disposto a non avvalersi della "facoltà" ma chiede che il Comune gli accordi, dopo un certo numero di anni, una pensione di 1000 lire annue o, quantomeno, paghi a lui direttamente il contributo che si dovrebbe versare alla Cassa. Dopo animata discussione viene senza indugi respinta la richiesta delle 1000 lire di pensione: il buon Dottor Morosini dovrà accontentarsi della somma che dovrebbe essere versata alla Cassa.

Il 28 dicembre, con il '99 ormai alle porte, viene aggiudicato l'appalto della ghiacciaia al signor Giacomo Pasini, già appaltatore per il triennio precedente ed unico in verità a presentare un'offerta, per un canone annuo di 230 lire.

Gli ultimi adempimenti dell'anno sono dedicati ai rinnovi delle varie Commissioni Comunali e del presidente della Congregazione di Carità. A quest'ultima carica viene eletto Giuseppe Guidi, il quale resterà in carica solo per il 1899, data in cui scadrà il suo mandato di membro della Congregazione stessa. Tra le Commissioni spicca quella Scolastica, composta dal Dottor Morosini, membro di diritto in quanto ufficiale sanitario, da due deputati: Francesco Brigidi e l'Avvocato Achille Ghini, e quattro ispettrici nelle persone delle signore Ernesta Lunedei, Teresa Pascucci, Elisa Ravaldini, Malvina Vesi.

Non sappiamo se, allora come oggi, vigesse l'usanza, al termine dell'ultimo Consiglio Comunale dell'anno, di dar fondo ad un cospicuo numero di panettoni, pandoro e spumante; considerati i tempi, credo proprio non fosse possibile. Possiamo però immaginare che il Sindaco Rasponi, assieme ai suoi leali collaboratori, non abbia magari disdegnato un brindisi a base di sangiovese o di albana, come buon auspicio per il nuovo anno. □



Scogliera

di Valentina Boschetti

Benché la spiaggia fosse gremita di persone, ognuna di queste era chiusa all'interno del suo perimetro di sabbia e io volevo assolutamente sfuggire al tedio quotidiano delle ore calde e vuote.

Pensai di dirigermi a nuoto verso la scogliera. Appena mi avvicinai alla riva divenni titubante; infatti il mare era calmo e tante piccole onde che partivano dall'orizzonte arrivavano ad infrangersi sulla battigia.

Tutte ad intervalli regolari: dapprima il rumore di alcune che muoiono toccando il bagnasciuga, poi un attimo di silenzio quasi come segno di rispetto verso quelle appena morte e poi di nuovo il rumore di altre onde e poi ancora il silenzio e così via fino all'infinito.

Dovevo essere proprio io, io che per il mondo ero un nulla, ad infrangere quella armonia? Guardai verso l'alto: il cielo era terso e di un azzurro intensissimo, deglutii e mi immerse lentamente nell'acqua. Nuotai contro corrente e proseguendo a grandi bracciate raggiunsi la scogliera.

Mi sistemai comodamente in un angolo fra scogli e da lì presi a guardare il mare; tutto era estremamente statico.

Improv-

visamente notai qualcosa, che si muoveva accanto a me: era un granchietto.

Tentava ostinatamente di entrare in una fessura dello scoglio; inutile sforzo in quanto le dimensioni del granchio erano notevolmente superiori a quelle della fessura. Lo presi e lo scaraventai lontano, il più lontano possibile. Probabilmente ora, lontano dal suo scoglio, sarebbe morto; meglio così, meglio morire piuttosto che rendersi conto prima o poi di vivere in un ambiente che non si conforma a noi.

Il sole continuava a riscaldare e a far risplendere la spiaggia, come se assieme ai suoi raggi di calore esso emanasse anche piccole scaglie d'oro che poi si mescolavano alla sabbia.

Ad un tratto mi accorsi di aver perso la cognizione del tempo e pensai che sarebbe stato meglio tornare sulla spiaggia.

Q u e s t a
v o l -

ta nuotai lentamente, quasi lasciandomi trasportare dalla corrente, e giunsi a riva. Mi sdraiai sulla sabbia asciutta e mi assalì subito una grande sensazione di piacere; infatti la sabbia sotto e il sole sopra scaldavano il mio corpo e il calore penetrava attraverso la pelle, passava fra le mie carni e si fermava solo dopo avere raggiunto le mie ossa.

Così, sentendomi come un feto nel suo caldo e sicuro utero, lentamente mi addormentai.



La donna che non si doveva amare

di Italo Fogli

Il comportamento sessuale umano è di difficile interpretazione, soprattutto per la donna, considerata nei secoli oggetto di amore preordinato, che sfugge all'indagine razionale dei sentimenti.

Un amalgama di piacere e di spiritualità è cercato volutamente da lei nell'attimo di abbandono, mentre in colui che ama con morbosa passionalità scompare l'origine dell'amore desiderato dall'inconscio (Kraft-Ebing).

Una tiepida e profumata sera di maggio favorì il mio incontro con la donna che da tempo aspettavo quasi per un sortilegio del destino, e quella conquista, per me nuova, mostrava i requisiti che ogni uomo desiderava. Aveva i tratti salienti dell'attrazione: giovanissima, slanciata, con il naso piccolo e grazioso come quello delle donne polacche, dal passo leggero e misurato di gazze, che ostentava con apparente noncuranza. Camminava con lo sguardo chino e gli occhi socchiusi, nei quali io avvertivo un sottile nascosto dolore, forse per un amore perduto di recente. Ricorsi pertanto ad una certa pressione, infatti la fissavo negli occasionali incontri per farmi notare, quasi per una presunta consolazione.

Seppi che era sposata da pochi anni, ma senza figli, e questo particolare incoraggiò il mio interesse e una insistente galanteria.

Sotto i tigli in fiore di un viale ombroso, chiazato a tratti dal chiarore lunare, infine la baciai e compresi subito che non mi sarei più svincolato da quella affascinante e pericolosa seduzione. Nonostante i nostri frequenti rapporti essa propose con insistenza, in un disgraziato giorno, di incontrarla nella sua casa: un errore che non ho più ripetuto in vita mia ma che allora, sebbene riluttante, accettai.

Un pomeriggio, forse su segnalazione dell'immane anonimo, il marito mi sorprese nascosto nel granaio. Fu uno dei miei peggiori momenti, ma con una conclusione fortunata, soprattutto per la cristiana e tollerante comprensione di quell'uomo, che preferì ignorare il nono comandamento. Io avevo improvvisato un'orazione difensiva degna di un penalista d'epoca, e con una ipotetica luce di verità, ma inaccettabile come giustificazione, tentavo di scagionare due amanti in colpa adulterina, e soprattutto la "donna" che

aveva peccato. Tuttavia verso quel marito sento ancora oggi un acuto rimorso per l'offesa al suo mondo familiare. Nel plumbeo grigiore di quel dicembre immemorabile, vidi luccicare nei suoi occhi alcune lacrime mentre anch'io piangevo dentro di me.

Forse l'amore per la sua donna era per lui come una preghiera che va a pensieri lontani, per cui nessuno dovrebbe sciupare tale poesia di vita.

Sentivo in quell'esile pianto la rivelazione di speranze tradite ed anche amarezza per l'ingrata esperienza. Al suo affetto calpestate si opponeva malauguratamente il mio, intriso di lussuria, che mai avrebbe mitigato la sua ferita. Il mio attaccamento a sua moglie era soltanto una scandalosa esaltazione giovanile.

La situazione si era svolta in modo ambiguo e spudorato, ma egli volle accettarla commiserandosi con poche indimenticabili parole: "sono cose che capitano a chi ha delle donne".

Tacque un istante, poi precisò "a chi ha una donna come la mia". Spiegò, con quella allusiva definizione, "chi" era veramente sua moglie. E non si sbagliava.

Comunque l'intreccio infedele non si allentò, infatti seguitai ad incontrarla con un possesso, non privo di un istintivo senso di gelosia, che procura un languore mentale simile a quello dato dall'alcol.

Alcuni aspetti del comportamento di lei contrastavano con i nostri momenti migliori, perché essa non era insensibile al fascino e al richiamo di altri uomini. Stabilii dunque una vacanza della quale anticipai, all'insaputa, la data del ritorno.

Ero sicuro della comparsa di qualcuno per cui il mio sogno d'amore poteva svanire per sempre. Forse sarebbe stato più opportuno sognare soltanto per evitare qualsiasi prigionia dei sensi e del pensiero per "la fuga da ciò che non è piacevole" come sostiene Freud, poiché un compromesso tra la beffa della infedeltà e l'amore psicosessuale è in genere impossibile.

Una sera la spiai presso il portone della sua abitazione, come avevo previsto essa comparve nella scarsa luce stradale con quel suo profumo a me ben noto; si recava da un altro che l'aveva posseduta prima di me. Eravamo due amanti che amavano in

modo diverso e tale realtà era per me inaccettabile. Al momento mi ribellai a quella oscillante e incerta personalità che però continuava a suscitare in me un disperato desiderio, come una sete senza fine.

Normalmente la donna detiene in amore un misterioso rituale che assume via via una forma di schiavitù per il contraente. Quando però essa perviene al tradimento, si determina nell'uomo interessato una alienazione psicologica con sensazioni contrastanti, ma che stanno ugualmente insieme come la notte e il buio.

"In magnis et voluisse sat est" (1) dice Properzio, dunque ogni momento di vita dovrebbe essere un meraviglioso attimo di eternità.

Amavo e odiavo; lasciavo quell'amore e lo riprendevo, lo rilasciavo e lo riaccettavo. E come Catullo nel suo distico elegiaco: "Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior" (2), io soffrivo il dissidio tra tenerezza e sensualità e non riuscivo a rispondere alla domanda di Freud: "Cosa vuole una donna?".

Da quello scabroso dualismo emerse un selvaggio piacere di liberazione punitiva verso la persona smascherata, per cui, una sua parola d'amore non fu più creduta perché tra noi rimaneva l'inganno. E in quell'infelice legame io affondavo giorno dopo giorno, come in una sabbia mobile; il mio vivere procedeva fra un crudele tormento di gelosia ed una inguaribile passione amorosa.

Dice ancora Freud: "La vita umana è divisa in due parti: nella prima desideriamo la seconda e nella seconda vorremmo tornare alla prima".

Soltanto il trascorrere del tempo placò quel sogno perduto, ma dall'analisi di un tradimento ripenso ancora alle romantiche parole di una lontana canzone che, come sempre, invocava l'amore. □

1) "Nelle grandi cose anche aver voluto è assai" Properzio, poeta elegiaco latino: (47-15 a.C.)

2) "Odi e amo. Perché io faccio ciò, forse lo chiedi. Non lo so, ma sento che avviene e mi tormenta". Catullo: poeta elegiaco latino (87-54 a.C.)



Qualcosa di Cuba



di Nicoletta Zanotti

Un vecchio è davanti a me.
Dondola leggermente accucciato sui piedi scalzi e sporchi.
Non ha denti, e la pelle del viso è increspata tra le rughe di un sorriso amaro.
“Amiga ...” Stentate parole in cubano e, stancamente, si alza: da una specie di borsa di tela lacerata, che pare contenere tutti i suoi beni, tutto il suo passato e la sua vita, spunta un improbabile oggetto di artigianato, filo elettrico rosso e giallo, ritorto a formare un piccolo ombrello.
Me lo porge ed è la cosa più brutta e più bella che io abbia mai comprato.

Gli porgo alcuni dollari e la sua faccia si distende, si allunga, si contorce e un sorriso meraviglioso placa per un attimo le ingiustizie, le umiliazioni, la fame. Adolcisce i solchi e rende tenero il buco nero della bocca senza denti. Quanto amo i sorrisi!

Adesso gli porgo la mano, e incerto e timido me la prende, me la stringe, se la porta verso il cuore e inizia un racconto tenue e doloroso come una nenia.
«Mi chiamo Ricardo e ho 40 anni ...»
Mio Dio, questo vecchio, questo bambino, questo uomo, questi stracci laceri, questa fame dichiarata. 40 anni!
Anche io ho 40 anni, e sono una ragazza, e ho denti candidi e la pelle luminosa e la



TRINIDAD - (città dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità)

mia mano nella sua è piccola e liscia.
Gli regalo un sorriso, mille sorrisi, un po' del mio tempo, un po' delle mie maglie, e lo so che lo faccio per me.
Provo a cancellare per un attimo l'eterna ingiustizia di stare semplicemente dalla parte sbagliata.

Ricardo è Cuba.
È qualcosa di questo viaggio magico che inizia all'Avana e taglia in due "l'isola".
Abbiamo la macchina, la cartina e la consapevolezza assoluta che Cuba è mol-

to di più di una sequenza monotona di spiagge bianche dove “turisti del sesso” cacciano ragazze sempre più giovani, con i sederi sempre più sodi e i sorrisi timidi e sfrontati insieme.

Ce li lasciamo alle spalle appena fuori l'Avana, appena svoltato Varadero, appena un po' oltre... da lì dove inizia Cuba, quella vera, autentica e meravigliosa.

Il tempo va all'indietro, l'unica auto sulla strada piena di buche è la nostra, il resto sono vecchi camion militari trasformati in improbabili pullman per le centinaia di cubani che ad ogni incrocio aspettano il modo per raggiungere il posto di lavoro, o un'altra città.

Si ammassano, si accalcano fino all'inverosimile, e i vecchi camion lenti sbuffano un fumo nero e acre che rende impensabile lasciare i finestrini aperti.

Procediamo pianissimo, ma va bene così, perché il paesaggio intorno è stupendo e l'intercalare di enormi murali inneggianti a Castro o al Che, è ogni volta come un campanello che ci riporta alla realtà: «Sveglia, siete a Cuba, qui la rivoluzione è passata come un uragano, anche se il mare continua ad essere turchese, e la terra verde e prosperosa».

Dobbiamo raggiungere Remedios, una

TIPICO MEZZO DI TRASPORTO DEI CUBANI



piccolissima città fondata dagli spagnoli, come del resto tutte le altre, verso il 1500. La rivoluzione, la miseria e l'embargo, l'hanno tenuta in naftalina.

È intatta: uno straordinario tuffo all'indietro di 500 anni, una morbida passeggiata dentro l'intercalarsi di influenze caraibiche e coloniali. Ho il naso all'insù, gli occhi sgranati, le orecchie tese, perché nella caldissima dolcezza di questo pomeriggio di agosto passano davanti a me le alte case spagnole con straordinari pavimenti in cotto e volte magnifiche, le chiese con l'incenso e le preghiere cristallizzate, la piazza; tutto è come sospeso. La percezione è quella di sfogliare un grande libro, per la totale assenza di auto, la pigra indolenza degli abitanti nei carri colmi di frutta tropicale, la dolcezza dei sorrisi.

Anche nei primi timidi tentativi di fare di un magnifico interno di un palazzo spagnolo, un bar, la magia rimane tutta, nella svogliatezza del cameriere, nell'aria appiccicosa, nell'unica bottiglia di coca disponibile.

paesaggio tropicale, a Topes de Collantes fa freddo come da noi in alta montagna e anche questo è qualcosa di Cuba.

Mi disfo qui, quasi totalmente, del mio piccolo bagaglio, per regalare tutto ai bimbi con i piedi scalzi e gli occhi neri che corrono lungo le pendici della sierra verso di noi, allungando papaya e banane mature. Io il sapone, il dentifricio lo specchio, e loro sorrisi, manine timide, corse veloci a ritroso verso la mamma.

La strada che scende verso Trinidad è spettacolare ed è la giusta introduzione per quello che ci aspetta.

Non a caso l'UNESCO l'ha dichiarata patrimonio dell'umanità.

Anche qui arrivarono gli spagnoli verso il 1500, e anche qui tutto si snoda attorno alla Plaza Major. L'atmosfera coloniale è fortissima, le case giallo ocra e rosa sono stupende, impossibile non perdere la testa e infatti restiamo per tre giorni, instancabili e mai sazi.

C'è un grosso gatto grigio che dorme con le zampine di velluto mollemente appoggiate sulle inferriate di una delle case.

“Nessun dorma”.

Un giovane amico che ci porta di notte nella piccola isola di fronte, in una casa poverissima dove una TV a tutto volume e un ventilatore arrugginito dovrebbero servire a dimostrare un benessere che in realtà non esiste.

Beviamo birra insieme, intoniamo canzoni italiane e davvero anche questo è qualcosa di Cuba.

Il nostro giovane amico non ci lascia un attimo e abbiamo già la percezione di qualcosa che, purtroppo, sarà doloroso lasciare lì, all'incrocio con la carretera principal.

Noi andiamo a Baracoa tappa finale del viaggio, lui resta a Santiago, forse per sempre, con negli occhi la voglia di conoscere di più un mondo del quale, attraverso persone come noi, raccatta le briciole. «Scrivetemi, mandatemi musica italiana...»

È bello e così giovane, fermo lì all'angolo della strada mentre ci saluta con una mano e con l'altra regge tutto quanto abbiamo potuto lasciargli.

Anche lui, anche lui è qualcosa di Cuba.

Baracoa è stupenda, mollemente adagiata sul mare, e in mezzo alle palme e all'odore di salsedine raccolgo i momenti migliori di questo viaggio, troppo breve come sempre.

Domani saremo all'Avana e avremo ancora qualche giorno per perderci nei suoi vicoli.

Anche così com'è ora, parzialmente sospesa tra il vecchio e il nuovo secolo che arriva e porta con se sempre più palazzi ristrutturati, turisti del sesso, auto e caos, resta una delle più belle città del mondo.

Domani saremo all'Avana alla “boteghita del medio”, così cara ad Hemingway.



UN MURALE, LUNGO LA VECCHIA “CARRETERA” CHE DALL'AVANA PROSEGUE VERSO SUD.

Ci ospita Maria, per la notte, nella sua casa dove la televisione troneggia e ininterrottamente vomita soap opera che tiene incollato tutto il paese.

Il giorno dopo saliamo verso la sierra. Oltre i 1100 metri lo spettacolo incanta e sorprende. Foreste di conifere e felci gigantesche prendono il sopravvento sul

All'interno si intravede un patio colmo di vasi in terracotta e anche questo è qualcosa di Cuba.

Proseguiamo verso Santiago che è la città più vecchia di Cuba, qui ci concediamo un hotel davvero bello e incontri speciali. Un vecchio lustrascarpe che intona il

Berremo mojito ricordando Ricardo, perché anche questo è sicuramente... qualcosa di Cuba. □



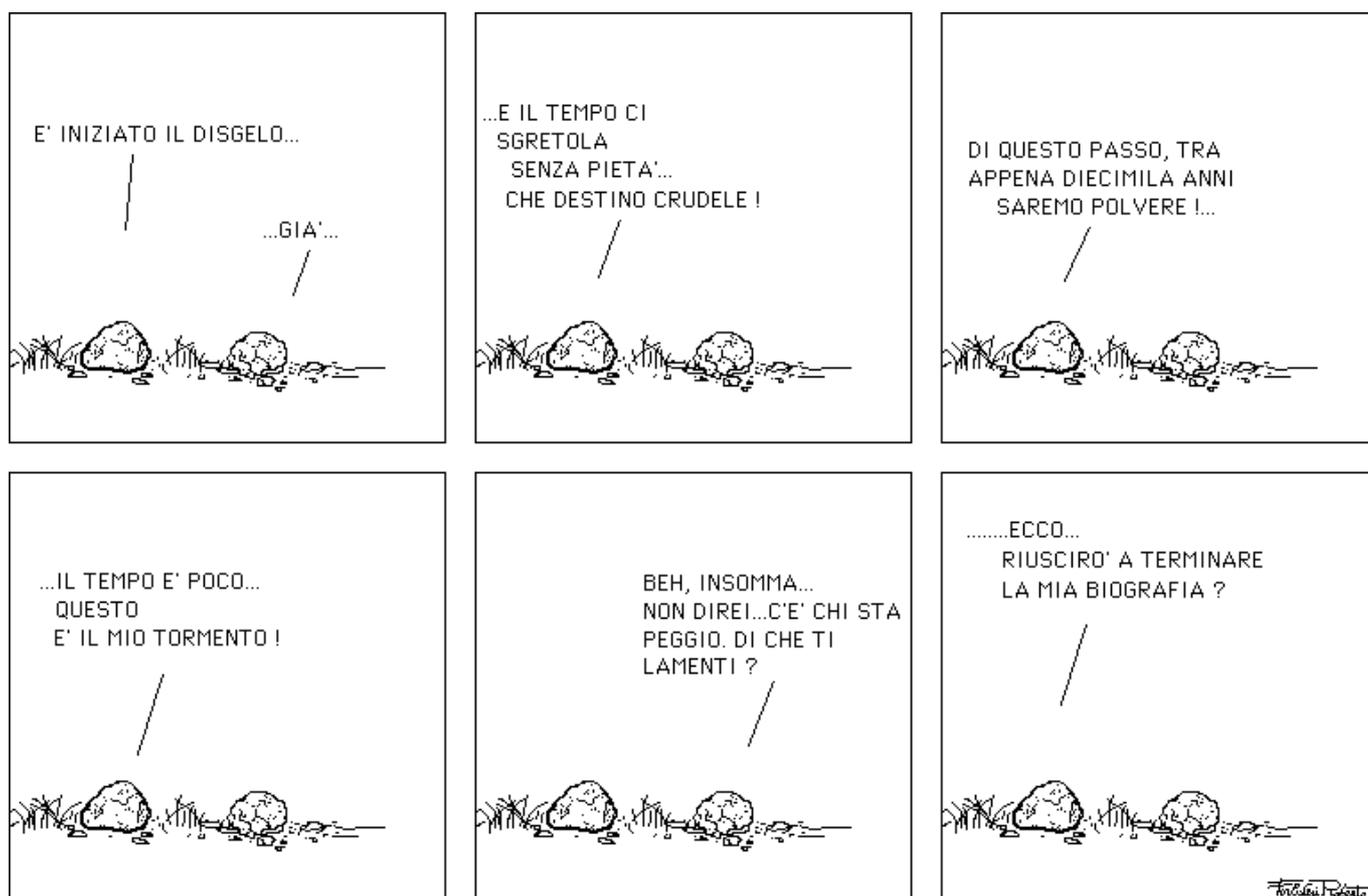
IL VENTO

*Nicola gioca e ride del vento,
mentre il vento ruota nel vestito corto di Giulia.
lo pugnalo il suo sguardo e rido di me,
come lui,
come allora.*

*E ancora
soffia e scopre il ventre bianco, il vento,
mentre il mio sguardo schizza di rosso l'allegria.
Nicola serio grida "Giulia non c'è più !"
Il vento l'ha portata via.*

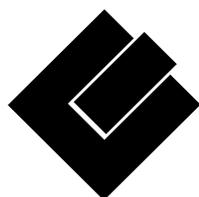
Samuele

Tormento



L'UNIVERSITÀ DI GAMBETTOLA

Una nuova iniziativa del Gruppo PROSPETTIVE che si realizzerà nel prossimo mese di maggio. Una occasione di incontro fra i laureati gambettolesi e la cittadinanza. Una opportunità per meglio conoscere chi ha profuso impegno e sacrificio in anni di studio. Un riconoscimento meritorio che diventi stimolo e crescita per la nostra comunità.



Banca popolare dell'Emilia Romagna